

LA TRATTA DEGLI SCHIAVI E I VOLI LOW COST

“Quello che sta succedendo nel Mediterraneo non ricorda affatto la tratta degli schiavi attraverso l’Atlantico. Essi non volevano andarsene, mentre oggi chi si imbarca lo vuole e, se fosse libero di farlo, prenderebbe un volo economico pagandolo molto meno rispetto al passaggio estremamente pericoloso attraverso il mare. E non sono ‘gli schiavisti’ o ‘i trafficanti’ a impedire loro di accedere a questa via sicura. Cercare di fermare il traffico di esseri umani con la forza militare non vuol dire prendere una nobile posizione contro il male dello schiavismo e neanche contro il ‘traffico’. Significa proseguire una lunga tradizione in cui gli stati usano la violenza per impedire ad alcuni gruppi di esseri umani di muoversi liberamente”. La lettera

di *openDemocracy*, dello scorso 20 maggio quantomeno svela una posizione intellettuale di minoranza, politicamente invisibile.

Mare Nostrum, coi suoi 114 milioni di euro di costo annuo per personale e strutture, di cui solo 12 a carico dell’Unione Europea, è pesato sugli italiani per 15 centesimi al mese, a cui la fiscalità generale deve tuttora aggiungere una media di ulteriori 90 centesimi procapite al mese per vitto, alloggio e progetti d’integrazione e accoglienza a favore dei richiedenti asilo. E il recente piano di ricollocamento comunitario per 40mila di essi da Italia e Grecia, dove avvengono oggi il 99% degli sbarchi, prospetta un alleggerimento solamente di un decimo della pressione migratoria non autorizzata via mare e dei relativi

costi previsti in Italia per il 2015, al prezzo per l’Unione di 6mila euro a migrante, 240 milioni in totale. Qualche dubbio sui “costi standard” delle forniture e sull’opportunità economica di una tale operazione rimane. Ma, a monte, se non si occupano militarmente le coste di partenze, o non le si paga profumatamente per una minuta sorveglianza, o almeno per il riaccoglimento delle navi respinte, le persone che oggi si imbarcano vogliono andar via, e lo possono fare quasi solo illegalmente. Ché, come dice *openDemocracy*, se potessero entrare liberamente prenderebbero voli low cost, molto più economici — per tutti, e senza polemiche sulle spese — e sicuri delle traversate marine.

Alessio Menonna
(a.menonna@ismu.org)

Esce in ISMU ogni primo mercoledì del mese

All'interno:

Libia-Italia e Turchia-Grecia le rotte non autorizzate via mare verso l’Ue	2
Da pochi e soli a tanti e in famiglia	2
Diversità nazionali nell’integrazione in Regione	2
Mai così equilibrato il saldo migratorio con l’estero come nel 2014	3
Gli stranieri negli istituti di pena italiani	3
Sempre di più con stipendi bassi	3
La parola. “Schiavismo”	4



LIBIA-ITALIA E TURCHIA-GRECIA LE ROTTE NON AUTORIZZATE VIA MARE VERSO L'UE

Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Iom), già lo scorso 9 giugno il numero di migranti entrati in modo non autorizzato via mare in Europa da inizio anno aveva superato le 102mila unità, di cui 55mila verso l'Italia, partendo quasi esclusivamente dalle coste libiche, e 46mila verso la Grecia, partendo soprattutto dalla Turchia. Il numero parziale riferito all'Italia è per ora in leggero aumento rispetto al 2014, per un'aspettativa finale di 195mila ingressi per il 2015, contro i 170mila dell'anno scorso, mentre molto più significativa è la crescita per la Grecia, per cui si possono prospettare 165mila ingressi, quasi cinque volte i 34mila del 2014.

Il fatto che il 99% delle rotte clandestine oggi verso l'Europa abbia (*prima*) porto d'arrivo solo l'Italia o la Grecia — peraltro con due tragitti ben distinti, rispettivamente dalla Libia e dalla Turchia — e non (più),

ad esempio, la Spagna (che nel 2006 aveva segnato 39mila sbarchi, molto spesso verso le Canarie, contro gli allora 22mila verso l'Italia) indica chiaramente la presenza di canali non casuali, definiti dall'agibilità o impraticabilità degli ingressi regolari, dalla presenza o assenza di accordi bilaterali di presidio delle coste di partenza (come quelli sottoscritti dalla Spagna con il Marocco oggi, o dall'Italia di Berlusconi con la Libia di Gheddafi ieri), dalla severità dei respingimenti militari (o, al contrario, dalla piena accoglienza e soccorso), dalla possibilità geografica ed eventuale scelta politica di erigere fisicamente muri (come quelli nell'enclave spagnola di Melilla o nel confine terrestre fra Grecia e Turchia).

L'Italia è nelle condizioni più invitanti tra quelle sopra esposte e, in questo contesto, il dispositivo di salvataggio *Mare Nostrum* incideva per quasi *due* euro procapite

all'anno "sulle tasche degli italiani", per pagare imbarcazioni e personale; ridottisi a *mezzo* euro — ma rimborsato dall'Unione Europea — con Triton che d'altra parte lascia le operazioni di salvataggio alla bontà e imperizia delle navi mercantili. Le successive reti di accoglienza, poi, ipotizzando medie di 35-40 euro al giorno (iva compresa) per 60mila migranti annui impatta sugli italiani per circa *undici* euro procapite all'anno, destinati per circa il 94% a operatori sociali e fornitori di servizi (vitto e alloggio in primis) e per circa il 6% ovvero meno di *un* euro ai migranti stessi. Il piano di parziale ricollocamento per 40mila migranti in totale da Italia e Grecia, sui 360mila che si prevede sbarcheranno, varato dall'Unione Europea lo scorso 15 aprile ha invece un costo previsto di 240 milioni, ovvero 6mila euro per migrante in costi di gestione e spostamenti.

DA POCHI E SOLI A TANTI E IN FAMIGLIA

Dai 300mila degli anni '80 — di cui poche migliaia gli studenti — gli stranieri hanno superato la soglia del milione durante il 1995, per oggi più che quintuplicarla.

Nel 2015, nonostante gli sbarchi, con un milione abbondante di minori stranieri — senza considerare i tanti che hanno già acquisito la cittadinanza italiana — il fenomeno

migratorio nella sua generalità in Italia è sempre più familiare che non di mera attrazione per motivi lavorativi, con più famiglie di 3-4 componenti che non single.

DIVERSITÀ NAZIONALI NELL'INTEGRAZIONE IN REGIONE

Considerando i principali gruppi nazionali in Lombardia nel 2014 l'ultima indagine dell'Osservatorio Regionale nota significative differenze in termini di integrazione degli ultraquattordicenni: gli ucraini (spesso assistenti domiciliari) per il 38% vivono sul luogo di lavoro, contro una media regionale inferiore al 5%, e solo il 9% con

partner e figli contro maggioranze assolute in altri gruppi (albanesi in primis); un terzo dei cinesi è lavoratore autonomo o imprenditore (quasi sempre titolare d'attività commerciali); un terzo dei senegalesi fa l'operaio nell'industria, così come un terzo degli egiziani l'operaio edile.

Il 3% dei filippini, inoltre, aveva intenzione di trasferirsi in altre località tra la seconda metà del 2014 e la prima del 2015, a fronte di oltre un terzo dei pakistani: per il 16% al Paese d'origine, per il 14% in altro stato estero e per il 4% in altra regione italiana o altro comune lombardo.

MAI COSÌ EQUILIBRATO IL SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO COME NEL 2014

Come noto, la popolazione straniera in Italia al 1° gennaio 2014 è stimata da Ismu in oltre 5 milioni e mezzo di unità, di cui 4,9 milioni regolarmente residenti secondo l'Istat. Il saldo migratorio con l'estero — la differenza tra iscritti dall'estero e cancellati per l'estero durante l'anno — è stato pari a 3,0 unità ogni mille residenti per il 2013, contro valori del 4,1‰ nel 2012 e massimi recenti del

6,1‰ nel 2008 e del 7,5‰ nel 2007 (l'anno dell'entrata della Romania nell'area di libera circolazione comunitaria europea). La stima Istat per il 2014 è di un valore ulteriormente sceso al 2,3‰, mai così basso dall'inizio della serie storica annuale nel 2002.

Sempre considerando solamente i dati ufficiali Istat sui residenti,

nessuna regione ha comunque nel 2014 più immigrati dall'estero che emigrati per l'estero, con saldi positivi che variano dallo 0,5‰ per la Sardegna al 3,3‰ per Emilia Romagna e Toscana (e al 2,9‰ per la Lombardia). Non ancora disponibili dati (o stime) per il 2014 a livello provinciale, nel 2013 il saldo maggiore è riferibile alla provincia di Milano (7,7‰) davanti a quella di Prato (7,4‰).

GLI STRANIERI NEGLI ISTITUTI DI PENA ITALIANI

Secondo il Ministero della Giustizia gli stranieri nelle carceri italiane erano 17,4 mila al 1° giugno 2015, confermandosi sui valori minimi dall'inizio della serie storica nel 2008: soprattutto 2,9 mila rumeni, altrettanti marocchini e 2,4 mila albanesi, in linea con le loro maggiori presenze sul territorio italiano; e poi 1,9 mila tunisini, per la cui componente maschile si può ipotizzare invece un tasso di detenzione quasi

del 3%. I tunisini nelle carceri italiane

erano comun-

que costantemente oltre 3mila nel 2010-2011, così come i marocchini sempre oltre 5mila durante il 2010.

Al 1° gennaio 2015 in carcere v'erano soprattutto 30mila imputazioni contro il patrimonio, di cui il

27% a stranieri, 22mila contro la persona (il 22% a stranieri), 19mila per droga (il 36% a stranieri), 10mila per la legge sulle armi (il 9% a stranieri), 7mila per reati contro la pubblica amministrazione (il 26% a stranieri) e altrettanti per mafia (il 2% a stranieri). In media gli stranieri rappresentavano il 33% dei detenuti e concentravano il 26% delle imputazioni. Tra i detenuti si può stimare una pena media inflitta di

circa 9 anni per gli italiani e di poco più di 6

per gli stranieri: essi sono infatti il 46% tra chi ha pene inferiori a un anno, il 45% tra chi le ha fra uno e due anni, il 44% tra due e tre anni, il 36% fra tre e cinque, il 26% tra cinque e dieci, il 21% tra dieci e

venti anni, il 12% oltre i venti anni di pena e il 5% tra gli ergastolani, i quali ultimi sono dunque molto più presenti fra gli italiani (uno ogni 35mila abitanti) che non fra gli stranieri (uno ogni circa 60mila).

Per quanto riguarda i minorenni, poi, negli appositi istituti penali al 1° gennaio 2015 erano presenti 362 ragazzi, di cui il 41% stranieri. Tra chi è entrato in questi istituti durante il 2014 le incriminazioni più ricorrenti sono state il furto (602 volte) e la rapina (522): per il 65% a stranieri la prima, per il 70% ad italiani la seconda. A seguire, i 205 reati legati alle armi sono riferibili per l'85% a minori italiani, così come il 72% dei 190 di violazione della legge sugli stupefacenti e il 59% dei 151 per lesioni personali volontarie.

SEMPRE DI PIÙ CON STIPENDI BASSI

Avante di una disoccupazione stabile al 15% nel tra gli ultraquattordicenni in Lombardia — che sale però al 35% se calcolata a Istat con riferimento a inattivi e lavoratori "in nero" — il reddito medio degli immigrati comprendendo

gli irregolari si conferma pochi euro sopra i mille mensili nel 2014, a fronte degli oltre 1.100 del triennio 2006-2008. Nel 2014, però, per la prima volta nell'ultimo decennio più del 15% di chi lavora ha guadagnato meno di 600 euro al me-

se, mentre al di sotto di tale soglia v'era solo l'8-9% della popolazione migrante fra 2005 e 2008.

D'altra parte come segnale molto parziale di ripresa — o forse solo di nuova polarizzazione — più del 5% ha guadagnato più di 1.800 euro al mese, meno d'un decennio fa ma più che nel 2012 e nel 2013.

"Oltre 17mila, ma mai così pochi dal 2008. E le pene sono più lievi rispetto a quelle per gli italiani."

**FONDAZIONE ISMU
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ**

Sede legale: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Sede operativa: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Centro di Documentazione: via Galvani, 16 – 20124 Milano

Telefono: 02-6787791
Fax: 02-67877979
E-mail: ismu@ismu.org
Sito internet *Fondazione Ismu*: www.ismu.org
Twitter: twitter.com/Fondazione_Ismu
Sito internet *Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*: www.orimregionelombardia.it

Invitiamo a segnalare le iniziative, gli eventi, le pubblicazioni di possibile interesse, oltre ad errori, imprecisione ed omissioni presenti in questa newsletter e di cui ci scusiamo: a.menonna@ismu.org.



*"In ISMU" - Notiziario
a diffusione interna*

La Fondazione ISMU svolge attività di documentazione, formazione, informazione, studio e ricerca sui temi della multiethnicità, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali.

Il Centro di Documentazione (CeDoc) – aperto al pubblico il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 9:30 alle 16:00; il martedì dalle 9:30 alle 17:30 – offre la possibilità di consultare un ricco patrimonio di volumi e periodici, una base dati costantemente aggiornata, nonché di usufruire della consulenza di un'equipe di esperti di varie discipline.

Per essere informati sulle attività della Fondazione e accedere al suo patrimonio informativo è possibile consultare il sito web www.ismu.org oppure contattare la segreteria all'indirizzo ismu@ismu.org.

LA PAROLA. "SCHIAVISMO"

Così *Giovanni De Mauro* in "Movimento", su *Internazionale*, 1104, 29 maggio 2015, pag. 15:

"Nei mesi passati molti hanno usato la parola 'schiaivismo' parlando dei migranti che cercano di raggiungere le coste europee. Riferendosi alle persone che trasportano i migranti sulle barche, Matteo Renzi ha scritto: 'I trafficanti di esseri umani sono gli schiaivisti del ventunesimo secolo'.

*Ma è falso, dicono in una lettera uscita su *openDemocracy* [...] 310 studiosi di migrazioni e schiaivismo che lavorano nelle università di mezzo mondo: gli schiavi africani non volevano lasciare la loro terra, mentre le persone che oggi si imbarcano per l'Europa vogliono andar via, e se potessero entrare liberamente prenderebbero voli *low cost*, decisamente più economici e sicuri delle traversate in mare.*

Parlare di schiaivisti serve solo a legittimare l'uso della forza e le azioni militari. I 310 studiosi, a cui se ne stanno aggiungendo altri, chiedono ai leader politici europei di non usare più l'analogia della tratta degli schiavi e di mettere invece in pratica il diritto alla libertà di movimento rivendicato nelle battaglie contro lo schiaivismo dagli attivisti afroamericani dell'Ottocento."